

MIN. EST. ARCH. STOR.

Ered. Nigra I. c

Roma, 4 Luglio 1902

Caro Signor Ambasciatore,

Ho ricevuto regolarmente le di Lei lettere 20 e 29 Giugno, e approfitto del Corriere che parte oggi per risponderle.

La ringrazio delle minute considerazioni che Ella mi espone riguardo al contenuto dei rapporti dei Consoli di Durazzo e Scutari, e credo anche io poco verosimili le notizie che sono in essi contenute. Pure Ella deve considerare che questi rapporti che io Le ho mandato sono gli ultimi di una lunga serie, nella quale quei signori battono sempre per così dire lo stesso chiodo. Per lungo tempo non ho creduto dover nemmeno prestar loro attenzione, ma da ultimi, — dinanzi ad una esposizione così circostanziata di fatti, pensai che, pur non restando ad essi che una fede molto limitata e non avendo ragioni di dubitare della sincerità delle intese fatte coll'Austria, era però doveroso per me di informarne Lei e di metterci insieme ad appurare, se possibile, la verità.

Io comprendo perfettamente come Ella non possa di simile faccenda intrattenere in alcun modo il Conte Goluchowski, né altri membri del Governo Austro-Ungarico; più che altro mandai i rapporti a Lei, onde avere il di Lei avviso e conoscere la di Lei impressione.

Ora io pure non so come fare a controllare, come Ella mi consiglia, le asserzioni di quei Consoli; di essi uno, quello di Durazzo, è certo uno dei migliori e più seri fra i nostri giovani funzionari. Forse il mezzo che potrei seguire, è di mutare entrambi questi Consoli, che sono prossimi a promozione e quindi hanno diritto a residenze maggiori e sostituirli con due dei migliori consoli, e noi aspettare se anch'essi avvisano alle stesse conclusioni. Ma mandare una specie di ispezione non saprei come fare, tanto più che ciò sveglierebbe anche i sospetti delle Autorità Ottomane; e poi assai probabilmente anche i funzionari che manderei come ispettori sarebbero a loro volta suggestionati.

Riguardo all'argomento che forma oggetto principale della di Lei lettera del 29 Giugno, duolemi assai, ma, dopo avere anche conferito in proposito col Presidente del Consiglio, non posso accogliere il di Lei suggerimento. Per quanto la cosa possa essere penosa, (e lo è anche per noi, non solamente per il Governo e per l'Imperatore d'Austria) pure è impossibile che il Re renda alcuna visita all'Imperatore, finché egli non si decida a venire a Roma; credo non vi è uomo di Stato in Italia che potrebbe consigliare al Re un diverso contegno.

D'altronde, prima che partisse da Roma, il Barone Pasetti venne a salutarci ed io molto francamente lo informai del viaggio del Re a Pietroburgo e a Berlino; gli dissi che avevo tenuto ad informarlo io stesso prima che lo apprendesse dai giornali, e che per quanto mi fosse penoso, pure dovevo molto francamente dirgli che un incontro con l'Imperatore nelle condizioni presenti non era possibile; che in ciò non doveva scorgere nulla di meno che risentito e deferente verso il suo Sovrano, ma solo la conseguenza di un precedente che non dipendeva da noi ma da lui il modificare.

Io comprendo ed apprezzo le di Lei considerazioni, ma creda, caro Conte, qualunque espediente peggiorerebbe anziché migliorare la situazione. Se un giorno l'Imperatore d'Austria si deciderà a venire a Roma, egli vi riceverà certo da tutti la più cordiale accoglienza, e cesseranno in un momento tutte le freddezze fra i due paesi o almeno fra le opinioni pubbliche di essi; ma fino a quel giorno è meglio continuare nello stato attuale; che dopo tutto ha consentito e consentirà ancora di conservare tra i due Governi ottime relazioni politiche.

Questa questione della visita è di quelle che si inaspriscono inutilmente ad essere discusse; mentre non è impossibile o per lo meno non si vuol render

Roma, 4 luglio 1902

Documenti: "STORIA POLITICA INTERNAZIONALE"

Serie: 111 Sezione: Ris

N.: 482 Copia: A

Il ricevuto regolarmente le di lei lettere del 23 giugno, e sottoscritto del  
 Corriere che sarà oggi per risponderle.  
 La ringrazio delle minute considerazioni che Ella mi sapeva riguardo al con-  
 tenuto dei rapporti del Consiglio di Durazzo e Gortani, e credo anche le sue ve-  
 rosimili le notizie che sono in essi contenute. Pure Ella deve considerare che  
 questi rapporti che io le ho mandato sono gli originali di una lunga serie, della  
 quale quei rapporti battono sempre per così dire lo stesso obbietto. Per lungo  
 tempo non ho potuto aver nessuno che potesse fare attenzione, ma da ridarsi, - sin-  
 tando ad una circostanza così circostanziate di fatti, - e non so che non sia  
 stato su essi che una fede molto limitata e non avrebbe ragione di indurre  
 della sincerità delle notizie. Ella non deve averne un'idea, ma di indurre  
 l'opinione del e di metterci insieme ad avvertire, se possibile, la verità.  
 Io comprendo perfettamente come Ella non possa di simile faccenda intratte-  
 nere in alcun modo il Conte Goluchowski, né altri membri del Governo Austro-  
 ungarico; ma che altro mai si rapporti a lei, come avere di lei notizie e  
 notizie la di lei indagine.  
 Ora io direi che come fare a controllare, come Ella mi consiglia, le asser-  
 zioni di quel Consiglio; di esse una, quella di Durazzo, è certa che del miglior  
 e più esatto tra i nostri giovani funzionari. Forse il mezzo che potrà servire  
 è di mettere insieme questi Consigli, che sono cresciuti a poco a poco e quindi per  
 no diritto e ragione maggiori e sostituirli con due dei migliori Consigli, e  
 poi sottoporre ad una loro esame alla stessa Commissione. Ma mandare una se-  
 rie di relazioni non sarà come fare, tanto più che ciò significherebbe anche il  
 metterli nelle mani di un' autorità ottomana; e così assai probabilmente anche i funzionari  
 che mandano come rapporti sarebbero a loro volta suggerimenti.  
 Riguardo all'argomento che forma oggetto principale della di lei lettera del  
 23 giugno, duemila assai, ma dove avere anche conferito in proposito col Preside  
 te del Consiglio, non posso accogliere il di lei suggerimento. Per quanto la  
 sua possa essere buona (e lo è anche per noi, non solamente per il Governo e per  
 l'Imperatore d'Austria), pure è impossibile che il Re venga alcuna volta alla  
 capitale, finché egli non si decida a venire a Roma; credo non vi è uomo di sen-  
 so in Italia che potrebbe consigliare al Re un simile contegno.  
 D'altronde, prima che partisse da Roma, il Barone Pasotti venne a salutarci ed  
 io molto tristemente lo informai del viaggio del Re a Pietroburgo e a Berlino;  
 gli dissi che avevo tanto ad informarmi io stesso prima che lo avvedesse  
 del giornale, e che per quanto mi fosse venuto, pure doveva molto tristemente dir-  
 gli che un incontro con l'Imperatore nelle condizioni presenti non era possibile  
 -; che in ciò non doveva scorgere nulla di meno che risentito e deferente ver-  
 so il suo Governo, ma solo la conseguenza di un precedente che non dicevamo da  
 noi ma da lui il modificare.  
 Io comprendo ed apprezzo le di lei considerazioni, ma credo, caro Conte, quanto  
 più espediente meglio sarebbe anziché migliorare la situazione. Se un giorno  
 l'Imperatore d'Austria si decidesse a venire a Roma, egli vi piacerebbe certo da  
 tutti la più cordiale accoglienza e cerchiamo in un momento tutte le frizioni  
 se fra i due paesi o almeno fra le opinioni pubbliche di essi; ma fino a quel  
 giorno è meglio continuare nella stessa attesa; che dopo tutto ha consentito e  
 consentirà ancora di conservare tra i due Governi ottima relazione politica.  
 Questa questione della visita è di quelle che si insinuano come inutilmente  
 ad essere discusse; mentre non è impossibile che per lo meno non si vuol tener

ne possibile la soluzione. E l'unica soluzione possibile sarebbe che l'Imperatore di Austria seguisse l'esempio dei due imperatori di Germania e di Russia, e superasse la ripugnanza a venire a Roma. Fino a quel giorno nell'interesse delle buone relazioni tra i due Governi è meglio non parlarne, per impedire che una questione, la quale è rimasta finora nel campo del sentimento e dei riguardi personali, passi in quello della politica.

Del resto il Barone Pasetti stesso mi parve, nella conversazione avuta con me, rendersi lui pure conto delle circostanze, e rassegnarsi alla ineluttabile necessità; e ho veduto che anche la Neue Freie Presse, perfino, pubblica in proposito considerazioni molto ragionevoli.

Sono lieto di apprendere che le condizioni di salute migliorate della Contessa Goluchowski le permetteranno di accompagnare suo marito a Vittel ed io la prego di esprimerne al Conte le mie vive felicitazioni, nonché gli augurii miei perché quella cura finisca di dissipare le ultime tracce della lunga malattia.

La ringrazio delle due cartoline che Ella ha avuto la bontà di mandarmi, e che ho dato a mio moglie, che pure ne La ringrazia.

Mi creda intanto, caro Ambasciatore, colla maggiore stima ed amicizia

di Lei aff. °

PRINETTI

ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE	
Documenti: "STORIA POLITICA ESTRA"	
Series: 111	Sezione: Ris
N.: 482	Copia: A

colazione possibile sarebbe che l'impero  
 e, assai di Germania e di Russia  
 alle assai nell'interesse della  
 un giorno non esistere per impedire che una  
 un giorno del sentimento e del riguardo  
 mi sono, nella conversazione avuto con  
 rendeva in un certo modo, e, naturalmente, a  
 e ho visto che anche la Neue Presse, Berlino, pubblica in proposito  
 considerazioni molto ragionevoli.  
 Sono lieto di apprendere che le condizioni di salute migliorate della Contessa  
 e Goltzowski le permetteranno di accompagnare suo marito a Vittel ed io la  
 prego di esprimere al Conte la mia vive felicitazione, nonché gli auguri miei  
 perché quella cura finisca di disassare le ultime tracce della lunga malattia.  
 La ringrazio delle sue cartoline che mi ha avuto la bontà di mandarmi, e  
 che ho dato a mio moglie, che pure ne ha ringrazia.  
 Mi creda intanto, caro Ambasciatore, colla maggiore stima ed amicizia

di lei

ESTRATTO